

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 73 [i.e. 74] (2002)
Heft: 3

Artikel: Quo vadis Helvetia? L'italianità alla berlina?
Autor: Brunetti, Stefano
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247597>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Quo Vadis Helvetia? L'italianità alla berlina?

TEN COL SMG STEFANO BRUNETTI

Premessa

Non credo di essere originale affermando che nella nostra società altamente globalizzata e tecnologizzata l'informazione abbia una posizione predominante ed essenziale. L'informazione oggi è da considerare una delle più potenti armi in mano a chi la sappia gestire e impiegare e tutto questo naturalmente sia a scopi pacifici sia offensivi. Su questo tema, "information warfare", abbiamo riferito ampiamente recentemente con l'articolo del cap Riccardo Sibilia. La RMA, revolution in military affair, americana non a caso è essenzialmente improntata sul potenziamento e l'integrazione di sistemi di comando e controllo, acquisizione, elaborazione e comunicazione (C4ISR).

Per avere successo nell'ambito dell'informazione bisogna essere in grado di comunicare, di trasmettere il messaggio in una forma che sia comprensibile a tutti coloro che ne vogliano o ne debbano poter fruire. La lingua spesso da sola può diventare un ostacolo, e nel nostro paese questo problema lo viviamo quotidianamente.

Al momento la tanto discussa e bistrattata Riforma delle Forze Armate XXI, bisogna ammetterlo, ha proprio in questo ambito le maggiori difficoltà. I problemi di nascita per la mancata trasparenza della fase di concezione della riforma stessa, riconosciuti fortunatamente assai rapidamente dal Consigliere Federale Samuel Schmid, sono in parte stati risolti a livello parlamentare (vedi decisioni recenti del Consiglio Nazionale) ma sicuramente non a livello di opinione pubblica dove, da parte soprattutto delle giovani generazioni, vi è una grande incertezza e disorientamento. Per quanto riguarda noi italofofoni, e qui parlo di Svizzera Italiana, la riduzione drastica degli effettivi con un sicuro predominio della lingua tedesca, le difficoltà di avere, laddove prestaranno servizio militi italofofoni, istruttori di lingua italiana (vedi articolo sulla SR artiglieria di Frauenfeld apparso sull'ultimo numero della nostra rivista), la constatazione che la lingua inglese venga sempre più preferita alla terza lingua nazionale, sono delle realtà che non possono essere ignorate.

Recentemente ho avuto l'opportunità di intrattenermi su questo ed altri temi con il col Pierre G. Altermath autore di un interessante articolo pubblicato sul n° 4 della Revue Militaire Suisse. Di seguito vi propongo alcune osservazioni viste dall'ottica svizzero italiana.

Considerazioni generali

Le parole occupano una funzione essenziale nel comando e nell'istruzione. In effetti esse sono nello stesso momento:

- un vettore di condotta, quando servono a formulare la missione;
- un fattore di decisione, poiché il modo di descrivere l'informazione influenza l'apprezzamento della situazione;
- un parametro d'azione, quando definiscono le servitù;
- uno strumento pedagogico, poiché la loro lunghezza e la loro complessità influenzano la memorizzazione
- la chiave dello spirito di corpo, attraverso la facoltà di esprimere valori comuni;
- l'espressione di un pensiero sintetico e lineare;
- un fattore favorevole o inibitore della comunicazione trilingue.

La scelta delle parole non è mai innocente, si avvera sempre piena di conseguenze. Dalla loro opportuna applicazione dipende, non solamente la cultura di un'organizzazione, ma anche la sua efficacia.

L'impero germanico

La Riforma 95 ha reso la superiorità militarmente corretta. Riconosciamolo, il trilinguismo non ha mai funzionato nelle nostre Forze Armate, ma almeno si cercava di trovare soluzioni di compromesso. I ticinesi hanno sempre dato prova di tolleranza, ciò che non è sempre vero per gli svizzeri tedeschi e anche per i romandi. Lo slogan minimalista e un po' ipocrita suona di solito così:

"Ci esprimeremo in buon tedesco per i camerati ticinesi e romandi!" Dopo due frasi al massimo si prosegue in buon "Switzerdütsch" con al massimo qualche lastrina o documento tradotto in francese!

La situazione purtroppo si sta evolvendo nella direzione opposta!

I rapporti di forza tendono a rimpiazzare la ricerca d'integrazione delle minoranze.

Questa preoccupante tendenza è dimostrata dalla diminuzione delle conoscenze delle lingue nazionali minoritarie e in modo particolare dell'italiano, vedi recenti decisioni a livello scolastico di alcuni cantoni. Certo si domanda sempre alle minoranze di esprimersi nella propria lingua materna.

L'efficacia del messaggio si avvera però, in base alle osservazioni fatte in precedenza, completamente in-

Riconosciamolo, il trilinguismo non ha mai funzionato nelle nostre Forze Armate, ma almeno si cercava di trovare soluzioni di compromesso. I ticinesi hanno sempre dato prova di tolleranza, ciò che non è sempre vero per gli svizzeri tedeschi e anche per i romandi.

L'intensificazione dei rapporti con altre Forze Armate porta e ha già portato all'assunzione di terminologie prettamente anglosassoni. Introdurre una quinta lingua, quando già si fa fatica a gestire le quattro nazionali, non può portare che a ulteriori difficoltà.

sufficiente. Un conferenziere ticinese, dopo aver salutato gli uditori nella propria lingua, per farsi capire e avere l'attenzione della platea, opta quindi quasi sempre per la lingua tedesca o in rari casi francese. Questo rifiuto del trilinguismo si ritrova anche nella scelta delle parole. A lungo abbiamo privilegiato un vocabolario elvetico comprensibile che era oramai diventato di comune dominio. Ad es corso veniva tradotto come Kurs o cours. Recentemente, con l'acquisizione di terminologie provenienti da altri paesi come stage, Lehrgang, i problemi sono notevolmente aumentati.

Le lingue latine rappresentano dimensioni che stanno scomparendo dai ragionamenti e dalle preoccupazioni generali.

*“È utile definire la lingua per capirsi poiché a causa di ciò si può intendere una cosa per un'altra”
Napoleone*

La devianza anglosassone

L'intensificazione dei rapporti con altre Forze Armate porta e ha già portato all'assunzione di terminologie prettamente anglosassoni. Introdurre una quinta lingua, quando già si fa fatica a gestire le quattro nazionali, non può portare che a ulteriori difficoltà.

Oggi se in ogni frase non si pronuncia almeno uno slogan o una parola inglese non si è più in. Che sia un criterio di qualità o unicamente di voler far credere di saperne di più?

Lascio a voi il giudizio. Non parliamo poi della tendenza a voler copiare i modelli di altri paesi senza tener conto delle specificità nostre e dell'esperienza fin qui acquisita. Non buttiamo ciò che si è avverato utilissimo. Analizziamo prima eventuali soluzioni che però devono essere adattate alle caratteristiche culturali, politiche e militari del nostro paese.

“Non dico che quello che non si capisce non significa niente, ma non è perché una cosa sia complicata che essa debba necessariamente aver un significato” P. Dac

L'opportunismo

Recentemente lo studio delle battaglie è stato rimpiantato da quello di certe ditte all'avanguardia a livello economico. Purtroppo però è mancata un'analisi approfondita delle tecniche di gestione economiche ed è mancato il riconoscimento del ritorno d'investimento che l'economia ha dall'esperienza di comando militare.

Uno dei grossi punti di forza dell'attività di comando, se applicata correttamente, è la dottrina di condotta che integra tutte le specificità della condotta manageriale moderna con il vantaggio di essere molto più semplice, comprensibile e efficace.

L'utilizzo del termine “controlling”, invece di quello di “condotta dell'azione”, perfettamente definito nella nostra Condotta Tattica, ad esempio non ha fatto che creare confusione e incomprensione. Spesso oggi si cercano terminologie altisonanti che non vengono a volte nemmeno capite dai più, ma suonano bene, invece di usare un linguaggio corrente molto più chiaro e comprensibile.

La semplicità non è solo uno dei principi della condotta del combattimento ma dovrebbe essere un principio da applicare quotidianamente.

Dove andremo a finire?

Di fatto oggi si assiste ad una grande confusione, e non disponendo di un vocabolario unitario la condotta delle Nostre Forze Armate è seriamente messa in pericolo. L'abbandono di fatto delle lingue minoritarie, in particolare dell'italiano, ci fa andare verso una società anglo-germanofona a scapito dei valori elvetici. Come si potranno motivare i giovani ad impegnarsi a livello di amministrazione federale o nelle Forze Armate?

È il prezzo da pagare per un maggior impegno internazionale, l'abbandono delle caratteristiche e peculiarità della cultura svizzera? Abbiamo perso ogni spirito critico e ogni affidamento nei propri mezzi? Accettare dei cambiamenti non vuol dire abbandonare ogni analisi e riflessione e tutto quanto di buono si è prodotto fin qui.

Considerazioni finali

Realisticamente non credo si possa arrestare il processo nel quale siamo coinvolti ma bisogna almeno saperlo dominare e gestire nel dovuto modo. Dato che il problema non tocca solo le Forze Armate a livello politico nazionale bisogna a mio modo di vedere definire chiaramente la via che si vuole percorrere e le priorità con i relativi investimenti, che ne garantiscano la realizzazione. A livello cantonale è necessario studiare quali sono le conseguenze importanti di questa situazione ed applicare i necessari correttivi o le misure di accompagnamento per garantire il successo del passaggio verso la realizzazione della riforma “Forze Armate XXI”.

I giovani non partecipano e sono demotivati! Da cosa derivano questi problemi?

Alcuni passaggi chiave, come l'informazione preliminare dei giovani tra i 16-17 anni nelle scuole sulle istituzioni e sulle Forze Armate, la selezione e preparazione al servizio militare con le misure di accompagnamento e l'appoggio durante il servizio, come quelle successive in caso di avanzamento, sono un esempio di campi dove abbiamo oggi delle carenze evidenti che devono secondo me essere colmate. Un esempio tratto dalla realtà è la

risposta che un giovane tenente ha dato, al termine dell'ultima SR, all'uff. professionista, istruttore di unità, che gli proponeva di proseguire nella sua carriera militare: "fintanto che dovrò apprendere le novità sulla riforma XXI dal "Blick" non sono disposto ad investire tempo in una proiezione futura che non conosco".

Una classica situazione che dimostra come oggi venga recepita la realtà "Forze Armate".

Un principio sempre valido nella condotta che, ogni ufficiale dovrebbe far suo, è quello secondo il quale "una decisione perfetta presa troppo tardi è molto peggio di una meno perfetta presa a tempo". Nell'ambito dell'informazione ancora di più anche in situazioni difficili e mutevoli, come quella attuale della riforma, il principio di dire quello che

si sa in modo semplice e chiaro, sottolineando anche che ciò che si presenta potrà ancora subire dei mutamenti è sempre meglio che tacere e non dire nulla.

Purtroppo alcuni addetti ai lavori e anche associazioni, che avrebbero dovuto coprire le lacune venutesi a creare in questo periodo, hanno optato per questa soluzione, soluzione che si sta dimostrando purtroppo perdente.

Una cosa è certa, in questa delicata fase non credo che basterà rivendicare il diritto delle minoranze ma bisognerà adottare nuove vie per raggiungere risultati almeno soddisfacenti che garantiscano ai giovani ticinesi ciò a cui hanno di diritto. ■

Un principio sempre valido nella condotta che, ogni ufficiale dovrebbe far suo, è quello secondo il quale "una decisione perfetta presa troppo tardi è molto peggio di una meno perfetta presa a tempo".